

Clima di rigurgiti antidemocratici ai funerali del dott. Scaglione

Non hanno avuto il coraggio civile di pronunciare la parola « mafia »

**Gli inqualificabili discorsi del colonnello-sindaco di Palermo e dell'avv. Bellavista difensore di Ciancimino
Indignati commenti dei giornalisti e degli inviati - Sfida aperta alla democrazia e appello allo « stato forte »**



Sfilata per le strade di Palermo il corteo funebre del dottor Scaglione e dell'agente Lorusso.

(Dalla prima pagina)
co di Sicilia, assolto con formula piena.
Ora tutti sanno, grazie al suo discorso, quali precisi orientamenti esistano in un governo di centro-sinistra che a parole proclama la volontà di andare sino in fondo, in questo affare: l'assassinio di Scaglione è dunque, per questo sottosegretario alla Giustizia, « un delitto tipico dell'anarchismo sociale che tenta di colpire nella Magistratura l'estremo baluardo dell'ordine costituito ».

Ma la commissione parlamentare antimafia già nel '65 aveva « piena conoscenza del non soddisfacente funzionamento della giustizia nelle zone della Sicilia dove opera la mafia »; più tardi aveva denunciato inequivocabilmente « la permeabilità di certi giudici e di certi settori giudiziari « per particolari situazioni oggettive e di ambiente, per particolari rapporti e mentalità », e proprio per la responsabilità personale di Scaglione nella fuga di Liggio aveva documentato « una serie di comportamenti grave-

mente scorretti e obiettivamente illeciti ». Pennacchini finge di non sapere e incalza denunciando invece « lo sgretolamento dello Stato, incapace di affrontare queste situazioni ».

Perché lo Stato sarebbe incapace? Lo spiegherà di lì a qualche momento il primo presidente del tribunale di Palermo; Angelo Piraino Leto, aveva esordito melodrammaticamente con un « il tempio della giustizia è in gramaglie, i cittadini sono sgomenti, il clima di sfiducia è generale ».

Sono « i film, la stampa, i discorsi demagogici, le leggi prevalentemente pensate dalla sorte dell'imputato che hanno determinato questo clima » in cui maturano questi « gratuiti, inspiegabili, assurdi ».

E qui gli applausi, i frenetici applausi di una folla abbastanza emblematica: alti ufficiali dei carabinieri (c'era anche quel colonnello Della Chiesa che ieri s'era affrettato a richiedere al ministero della Giustizia e all'Antimafia il varo di leggi eccezionali per l'ordine pubblico e il sequestro di « certi film di denuncia

zione di un diffuso disagio, di un evidente imbarazzo non solo per la natura di quello che ormai si definisce il caso Scaglione, ma soprattutto per le insopportabili reazioni di quel vasto e articolato fronte che abbraccia organi dello Stato, forze di destra e l'accusato numero uno del clima in cui è maturato il delitto: quel gruppo di potere siciliano coperto e sostenuto sempre dalla direzione nazionale del partito.

D'altra parte, è in questo clima che è già maturato un evento gravissimo: malgrado il formale invito dell'Antimafia a non toccare nulla e a mantenere i sigilli all'ufficio del Procuratore Scaglione fino all'arrivo di una rappresentanza della commissione (il vice presidente socialista Della Briotta, il comunista Malaguzzi, il democristiano Azzaro; arriveranno lunedì), stamani i sigilli sono stati liti dai magistrati palermitani che conducono l'inchiesta gli armati aperti i cassetti frugati. Dicono di non aver trovato che « qualche appunto di nessuna importanza ».

Insomma non ci sarebbe da stupirsi se tra un paio di giorni o anche prima, salisse un rapporto all'Antimafia di un'inchiesta in corso di basso risma, che magari ha anche sparato di recente, ma con il delitto Scaglione c'entra come il cavolo a merenda.

Neanche in caso contrario — nell'improbabile ipotesi di un accertamento di responsabilità — l'inchiesta non avrebbe però fatto molti passi in avanti: è certamente tanto il rapporto, tra i mandati di cattura e questi, con tutta probabilità, non sanno neppure da chi — e perché — è venuto fuori il fatto.

Insomma non ci sarebbe da stupirsi se tra un paio di giorni o anche prima, salisse un rapporto all'Antimafia di un'inchiesta in corso di basso risma, che magari ha anche sparato di recente, ma con il delitto Scaglione c'entra come il cavolo a merenda.

Insomma non ci sarebbe da stupirsi se tra un paio di giorni o anche prima, salisse un rapporto all'Antimafia di un'inchiesta in corso di basso risma, che magari ha anche sparato di recente, ma con il delitto Scaglione c'entra come il cavolo a merenda.

Insomma non ci sarebbe da stupirsi se tra un paio di giorni o anche prima, salisse un rapporto all'Antimafia di un'inchiesta in corso di basso risma, che magari ha anche sparato di recente, ma con il delitto Scaglione c'entra come il cavolo a merenda.

Insomma non ci sarebbe da stupirsi se tra un paio di giorni o anche prima, salisse un rapporto all'Antimafia di un'inchiesta in corso di basso risma, che magari ha anche sparato di recente, ma con il delitto Scaglione c'entra come il cavolo a merenda.

Ancora segreti i risultati delle perizie Pochi frutti nelle indagini sull'unico indiziato

Dalla redazione
PALERMO, 7
«Be', lo capite — fa al giornalista il capo della Mobile palermitana — questa sull'assassinio di Scaglione è un'indagine brutta e difficile ».

«Molto difficile», gli fa eco il colonnello, comandante del nucleo di polizia giudiziaria. In Procura anche il sostituto Celesti sta bene attento a non alimentare in nessun modo sbrigativi e imprudenti ottimismo circa l'individuazione di un delinquente. «Non è un delinquente che ha commesso il delitto», si dice; «ma si tratta di un equivoco: nel togliere dalla bocca del ricercato la lametta, un agente si è sporcato le mani di sangue e poi, con le sue mani, ha tirato fuori gli abiti dalla valigia ».

Si è sparsa la voce che una delle quattro prove del giurì di saraffina effettuate sulle mani del Ferrante, avrebbe dato esito positivo, e precisamente su un'altra mano sinistra (ma Ferrante non è mancino): non viene confermata da nessuno degli inquirenti. E Mendolia prima e Celesti poi si sono affrettati a smentire che si abbiano già risultati di questa (che non è in ogni caso produttiva di elementi certi) sulla vita in Piemonte; che mercoledì sera, appena poche ore dopo il selvaggio agguato di via dei Cipressi, era stato il procuratore scaglione a essere indiziato; e che il delitto Scaglione c'entra come il cavolo a merenda.

Insomma non ci sarebbe da stupirsi se tra un paio di giorni o anche prima, salisse un rapporto all'Antimafia di un'inchiesta in corso di basso risma, che magari ha anche sparato di recente, ma con il delitto Scaglione c'entra come il cavolo a merenda.

La posizione del Ferrante

Se ne parlerà « nel giro di qualche giorno ». Intanto ci affannano a ripetere che l'inchiesta è « alla fase iniziale », « è aperta su tutti i fronti » (si indaga anche sulla vita di Scaglione) — « Lascio a voi... », ha detto il sostituto Celesti, anzi « al punto di partenza », come ha fatto il colonnello Mendolia e Porto.

Insomma non ci sarebbe da stupirsi se tra un paio di giorni o anche prima, salisse un rapporto all'Antimafia di un'inchiesta in corso di basso risma, che magari ha anche sparato di recente, ma con il delitto Scaglione c'entra come il cavolo a merenda.

Un rapporto della Finanza

Siamo nel '62, Scaglione è stato da poco insediato nell'incarico da cui sarà rimosso, con l'ipotesi di un metodo della promozione, solo alla vigilia della violenta morte.

La Finanza gli trasmette un rapporto riservato, in doppia busta, su quanti di lui a pochi mesi saranno i protagonisti della spaventosa guerra postregia di Palermo: i Turrè, i La Barbera, i Greco; e poi i Ciancimino, i Liggio naturalmente, Genovese e certo altri ora in galera o al confino o morti ammazzati come Scaglione.

Il rapporto poteva metter subito in moto — per gli elementi allarmanti che forniva, per i pericoli che presentava, per la spaventosa complessità degli interessi in ballo: speculazione edilizia, traffico della droga e dei tabacchi, mercati generali, ecc. — un maneggio di sicurezza diligentemente scabellato.

Il rapporto non uscirà

CHOC A GENOVA Una tredicenne sequestrata per 50 milioni

E' la figlia dell'industriale Sutter, il «re della cera — Tornava a casa dalla scuola — Il padre è stato avvertito per telefono dai banditi — Non mi interessa la somma: pagherò.



NELLE FOTO: a sinistra, la figlia dell'industriale rapita; a destra, il padre con i giornalisti

Dalla nostra redazione
GENOVA, 7.
Milena Sutter, una splendida fanciulla di 13 anni, figlia del ricco industriale svizzero titolare di una fabbrica di cera e lucido da scarpe che ha sede fin dal 1910 nella nostra città, in viale Cembrano, come filiale della casa madre svizzera, è stata rapita ieri, in pieno giorno.

La conferma si è avuta stamane verso le 10, quando il padre della ragazza, Arturo, di 44 anni, di nazionalità elvetica, ma nato a Genova, ha ricevuto una telefonata attraverso la quale lo si informava con voce evidentemente alterata, che sua figlia era al sicuro e che tenesse pronto il denaro per il riscatto: cinquanta milioni. La famiglia Sutter si era subito allarmata ieri pomeriggio quando, alle 17,30, non aveva visto Milena rinasce da scuola, anche se allora non si pensava certo ancora a un rapimento.

Milena frequenta la terza media presso la scuola svizzera di via Peschiera, dove è sempre andata fin dai primi anni di asilo. E' una scuola privata, che si trova a circa quattro chilometri dalla sua abitazione. La ragazza la raggiunge quasi sempre in autobus. Da casa percorre al mattino, prima delle 8, un tratto di circa duecento metri, che dalla sua villa in viale Mosto la porta alla fermata dell'autobus; scende dal mezzo pubblico alla stazione Brignole e da qui, a piedi, salendo alcune scalinate e percorrendo ancora un piccolo tratto di strada, raggiunge la scuola. Esce a mezzogiorno e fa il cammino inverso, sempre allo stesso modo, metodicamente, quando in quel momento la madre si prenderà o l'accompagna. Poi ritorna alle 14 e rimane fino alle 17.

Così ha fatto, come le altre volte, anche ieri. Nel pomeriggio aveva lezione di circo. E ne era uscita, con le amichette, alle 17. L'avevano invitata a prendere un gelato alla vicina latteria, ma l'avevano vista in compagnia di casa, alle 17,30, l'aspettavano: un appuntamento con una insegnante per la ripetizione di latino, materia nella quale Milena è un po' debole, mentre è bravissima in tutte le altre, fino a meritare la media del sette in un'inchiesta esattamente del tipo di quelle che, a certissima probabilità, svolgono sotto la direzione di Scaglione: rapporti che non risalgono alle fonti del potere mafioso, che si presentano « radici politiche della sua forza, che addirittura molto spesso restavano chiuse nel cassetto, come elementi di contropartita ».

Spesso, non accadeva nemmeno questo: il tacere era fine a se stesso, era un silenzio che serviva a mascherare il potere di, il gangsterismo puro.

C'era una pagina terribile, nerissima, che conteneva l'elenco di nomi di una lista di persone in cui era compresa quella della scorta, la più delicata della scorta: la scorta di Scaglione.

Insomma non ci sarebbe da stupirsi se tra un paio di giorni o anche prima, salisse un rapporto all'Antimafia di un'inchiesta in corso di basso risma, che magari ha anche sparato di recente, ma con il delitto Scaglione c'entra come il cavolo a merenda.

Il tonno inquinato si venderà soltanto in Italia?

E' vero che dei commercianti italiani hanno acquistato partite di pesce conservato, risultate in alcuni Paesi come inquinato.

Insomma non ci sarebbe da stupirsi se tra un paio di giorni o anche prima, salisse un rapporto all'Antimafia di un'inchiesta in corso di basso risma, che magari ha anche sparato di recente, ma con il delitto Scaglione c'entra come il cavolo a merenda.

g. f. p.

Polemiche dichiarazioni del vice presidente socialista della Commissione

Il compito di colpire i responsabili è dello Stato e non dell'Antimafia

L'on. Della Briotta respinge le nuove accuse del socialdemocratico Lupis — L'on. Cattanei: « Lupis ci dia il suo contributo di esperto conoscitore dell'ambiente siciliano in tutti i suoi aspetti »

Le polemiche scatenate attorno al delitto mafioso di Palermo, alle responsabilità dirette ed alle connivenze che hanno reso possibile, sono continuate ieri sulla stampa e fra gli uomini politici, sull'onda dell'impressione che ha scosso tutta l'opinione pubblica. In particolare, la discussione si è sviluppata attorno alle irresponsabili accuse lanciate dal socialdemocratico Lupis alla commissione Antimafia, che non ha consentito, a questo proposito, una discussione sul tentativo di scaricare sulla Commissione la responsabilità del potere esecutivo.

Il presidente della commissione, onorevole Cattanei, ha dichiarato in una intervista alla Stampa, di essere favorevole alla pubblicità dei lavori dell'Antimafia, ma di doversi attenere alla legge istitutiva della commissione stessa, che non lo consente. È sicuro tuttavia — ha aggiunto Cattanei — che, poiché la commissione non intende nascondere nulla, tutto il materiale istruttorio sarà portato a conoscenza del Parlamento e, quindi, dell'opinione pubblica, non appena presentate le conclusioni, « aggiungendo che questo avverrà « nella prossima estate ».

Per comprendere il senso di questa dichiarazione, bisogna aggiungere che la richiesta di pubblicare tutto il materiale raccolto dalla commissione, e subito, non ha praticamente alcun senso in tratta infatti di interi archivi, che non è in ogni caso auspicabile che — come Cattanei si è impegnato a fare — l'Antimafia concluda al più presto i suoi lavori, tranne ovviamente le informazioni raccolte nelle conclusioni e i giudi-

zi politici da sottoporre, come è suo compito al Parlamento. Del resto, lo stesso Lupis si è incaricato di render chiara la faziosità delle sue accuse, tornando ieri alla carica, con la demagogica richiesta di pubblicare tutto il materiale istruttorio prima delle elezioni, e definendo « scabrosa » la posizione dell'Antimafia, che sarebbe « un eterno indagatore che mai giunge a nessuna conclusione ». A questo proposito, giova ricordare per rispetto alla verità che la commissione ha invece già presentato il rapporto su Palermo, ed aveva di recente sottoposto la posizione di Scaglione al Consiglio superiore della Magistratura. Cercare dunque di addossare ad una commissione parlamentare responsabilità che sono degli organismi dello stato, sembra una manovra grossolanamente insubordinata.

L'on. Cattanei ha informato della replica dell'on. Lupis al comunicato dell'ufficio di presidenza della commissione stessa, che ha ancora dichiarato: « E' un fatto assai grave che un ministro in carica, responsabile della collegialità governativa, insista ancora ad addossare alla commissione responsabilità che essa non ha ».

« Quanto alla presentazione delle conclusioni, non si è capito, o non si è voluto capire, che la valutazione secondo cui occorre evitare che le relazioni vengano strumentalizzate per ragioni politico-elettorali non è attribuibile al presidente della commissione, il quale, pur occupando questa carica da soli due anni e mezzo, ha impedito tutte le sue forze affinché l'inchiesta venga consegnata entro bre-

vissimo tempo al parlamento, anche con l'istruttoria sui recenti gravissimi luttuosi episodi. E' quanto mai spiacevole che non si voglia neppure riconoscere come l'attività della commissione sia valsa a creare nel Paese una coscienza contro la mafia, come le reazioni dell'opinione pubblica hanno dimostrato in questi giorni. L'on. Lupis perciò, anziché esercitare in simili dichiarazioni, potrebbe più utilmente servire l'attività della commissione fornendo spontaneamente il suo concreto contributo di esperto conoscitore dell'ambiente siciliano in tutti i suoi aspetti ».

A proposito di chi muove queste accuse, il vice presidente dell'Antimafia, il socialista on. Libero Della Briotta, ha dichiarato di conoscere bene « chi sono questi vestiti epistolari, quando essa prendeva posizione coraggiosamente, come ha già fatto, su vicende e su uomini della Sicilia occidentale ».

« In queste ore drammatiche — ha aggiunto Della Briotta — non rivendichiamo il ruolo positivo svolto dall'Antimafia in questi anni, e denunciamo con chiarezza che le responsabilità che hanno portato al delitto Scaglione non sono nostre ma dello Stato, dei suoi organi, della loro inefficienza a livello nazionale forse più che a livello locale ».

Da molte parti, comunque, si cerca di avallare il tentativo di fare della Commissione Antimafia il capro espiatorio della situazione siciliana, mettendo in secondo piano o ta-

Per le terzine dell'Unità e il caricato di questo vestito può essere richiesto nella taglia desiderata, senza divenire socio del Club, previo invio di un vaglia postale di L. 1.500

SOGNATE UN VESTITO DI ALTA MODA? DA OGGI POTRETE FARVELO DA SOLE!

LE SORELLE FONTANA LANCIANO IL CLUB DEL CARTAMODELLO

Ad ogni inizio di stagione le Sorelle Fontana riceveranno direttamente a domicilio una selezione di disegni delle ultime creazioni di Alta Moda pronta dalle Sorelle Fontana.

Tra questi potrete scegliere i modelli più graditi e richiederli al cartamodello nella taglia del 44 al 50.

La quota di associazione al Club è di L. 500.000 e la Sorelle Fontana vi offre alla quota di un cartamodello gratis tra i modelli che verranno presentati al prezzo dei cartamodelli (verranno dalla 1.500 alla 2.500 lire).

I « varonetti » della quota di associazione saranno effettuati a mezzo vaglia postale indirizzo a: Sorelle Fontana S.p.A. - Via C. Francesco 15 - 00185 Roma.

Il giorno corso all'indietro invio del primo vaglio di disegni.

BENVENUTE AL NOSTRO CLUB!

Zoe Micol Genova Tonkana